



Omelia

XXX Domenica Tempo Ordinario - Anno B

Il cieco Bartimeo

28/10/2012 - Chiesetta San Cristoforo (Mompiano BS)

Il cieco acquista la vista - vita - e acquista la luce della fede.

Faccio tre annotazioni.

Prima annotazione. E' salvezza sia acquistare la vista, come è salvezza acquistare la fede in Gesù Cristo. Vuol dire che la vita (in tutte le sue dimensioni) e la fede, lungo il suo cammino, il suo processo, non si possono mai contrapporre.

Seconda annotazione. Davanti a questa pagina del vangelo siamo coscienti che i racconti di miracolo non sono un resoconto di cronaca o una nitida fotografia dei fatti, però contengono una verità profonda: nell'incontro con Gesù, profeta, messia, taumaturgo, avviene qualcosa di radicale che cambia anche la vita.

Qualche domenica fa, quando parlavamo del giovane che era andato a dire - cosa devo fare per avere la vita eterna? -, Gesù lo guardò e lo amò. Commento (allora abbiamo detto): lo sguardo di Dio su di noi ci turba sempre, ci inquieta, ci mette in movimento, forse ci fa cercatori di Dio, di verità.

Terza annotazione. Il grido di Bartimeo (il cieco). E' un grido che riconosce il bisogno di guarigione, quindi è consapevolezza dell'essere cieco. Ma c'è anche la voglia di uscire dal ciglio della strada, proprio per imprimere una svolta alla propria vita. Questo gridare ancora più forte, mentre lo sgridano per farlo tacere, documenta quella lucida e ostinata consapevolezza di questo uomo di nome Bartimeo. Ha capito che l'incontro con Gesù può cambiare la sua vita e non può lasciarsi sfuggire questa occasione.

Allora suggerisco tre spunti di riflessione che

possono aiutare anche noi. Faccio notare che la pagina del vangelo non è qualcosa di bello da leggere: parla a noi, parla adesso, parla a me pure.

La prima riflessione. Un mendicante cieco, seduto ai bordi di una strada. Cosa c'è di più perduto, di più inutile, di più naufrago nella vita? E proprio per questo: di lì un giorno passa Lui, il Signore. Bartimeo alza la voce e la alza per superare il rumore della folla e comincia a gridare la sua speranza, il suo desiderio. E' un grido che incontra una prima barriera. Chi sono coloro che mettono una barriera per primi? Gli accompagnatori, quelli che circondano Gesù, lo impediscono, lo compatiscono, lo distolgono, lo disturbano, perché lui disturba, "tanto non è possibile guarire, rassegnati, sopporta, accetta, ma cosa cerchi mai ..."

Riflessione per i credenti, gli accompagnatori di Cristo: si infastidiscono? Ora, c'è il rischio che anche noi viviamo una religione in cui anche le grida sono diventate "reati". Fate silenzio! Un grido fuori quadro, fuori programma, non previsto, non avvertito.

Mi viene di accostare quanto Gesù diceva a proposito di scribi e farisei, i maestri d'Israele: "voi credete di avere le chiavi del regno - credete! - ma né aprite, né permettete agli altri che entrino."

Caliamolo giù nella nostra realtà: i simboli... tutte queste discussioni..., è roba attuale... principi, non violenza... la situazione è complessa...

lascia che gridino, poi, se soffrono per causa loro, dovevano pensarci prima...

E' difficile rimettersi in discussione, perché ci sono grida di cui abbiamo perso o rischiamo di perdere perfino l'alfabeto. Quindi facciamo fatica a riconoscerle, sono alterate. Ci sono certe attenzioni o certe ricerche che urtano i nostri codici di comportamento, di tradizioni, di codici detti morali. Certo è difficile stabilire i sentieri anche quotidiani che conducono a rispecchiarsi in Gesù Cristo.

Una seconda riflessione. Gesù dice "chiamatelo". Ma guarda te! Tutti gli altri a dire "ma no, taci, fai silenzio" e Lui dice "chiamatelo". Ha colto il richiamo e i discepoli finalmente dicono "alzati, ti chiama". Gesù ha compassione, s'immerge nelle situazioni. Bartimeo il cieco già comincia a guarire prima ancora come uomo che come cieco, esce dal suo naufragio umano - sul ciglio della strada - perché qualcuno si è accorto, si è fermato, lo ha udito, anzi, ha fatto fermare tutti gli altri, proprio per lui, ha ascoltato lui, l'ultimo, quello che doveva fare silenzio, quello che non doveva neanche esprimere il desiderio di vedere, di essere guarito, si scopre atteso: non vi dice niente?

E' stupendo questo grido, perché il grido e la risposta a questo grido si ritrovano. Il grido già contiene la risposta. Gli accompagnatori di Gesù non sono quelli che chiedono la carta d'identità, le impronte, il mettersi in fila, il biglietto, ma quelli che dicono "alzati ti chiama".

Un'ultima considerazione. Butta via il mantello - dice il vangelo - balza in piedi e va verso colui che ha posto l'attenzione nei suoi confronti.

La fede è una liberazione. Se ci pensiamo è una liberazione anche dalla necessità del ragionare, dalla rassegnazione, dall'indifferenza, senza chiusure assolute.

La fede è una liberazione da tutte queste necessità, perché è un offrirsi, è un rispondere ad una promessa, ad una chiamata.

La fede è fidarsi delle vibrazioni della parola di Dio che è captata non tanto prima dalla testa (che arriva poi dopo), ma dalla finezza del cuore.

Se mi venisse chiesto quale segno posso dare per affermare che la mia fede è un fatto autentico, dovrei poter rispondere così: è che mi libera, magari mi fa piccolo piccolo, però mi libera, mi fa libero e non a livello solo di desiderio (desidero essere libero), ma nell'autenticità dei rapporti con le persone.

Se Gesù Cristo è il vero Messia, è perché ha instaurato un rapporto di salvezza con le persone. Pagandone anche il caro prezzo. E' nel vivere dentro le situazioni che la vita ci fa incontrare, che ci si incontra.

Chiudo dicendo: prese a seguirlo per la strada - dice il vangelo.

Nelle nostre - come chiamarle - aurore, nelle nostre albe, l'inizio giornata, più o meno grigie, più o meno limpide, sia dato anche a noi d'incontrare qualcuno che ci ripete quella dolce forte parola che rimette in piedi la vita comunque: coraggio alzati, ti chiama. E poi quel dono: va, la tua fede ti ha salvato.

Riferimenti:

Ger. 31,7-9 / Ebr. 5,1-6 / Mc 10,46-52

Fonte:

www.ilcalabrone.org